

Il sacerdotalismo

Di Benjamin B. Warfield, da *"Il piano della salvezza"*, Alfa & Omega, 2001, p. 59ss

"Il Signore aggiungeva ogni giorno alla loro comunità quelli che venivano salvati"
(Atti 2:47).

La chiesa universale ha testimoniato da sempre che la salvezza viene solo e unicamente da Dio. Pertanto, la tendenza a concepire che l'uomo possa essere artefice della propria salvezza, seppure si è manifestata di continuo, in modi e gradi differenti ed in tutte le diramazioni del cristianesimo, è sempre stata ufficialmente bollata dall'intera chiesa come un retaggio pagano non ancora del tutto eliminato dal pensiero e dai sentimenti di coloro che si professano e si definiscono cristiani.

L'incessante ricomparsa di tale tendenza nelle sue **forme svariate** evidenzia sufficientemente, quantomeno, **la difficoltà che gli uomini provano nel preservare integra l'attribuzione cristiana della salvezza a Dio solo**. Questa difficoltà si evidenzia, in diversi modi, in una grande ed estesissima differenza sorta nella testimonianza organizzata della chiesa stessa riguardo alla modalità dell'azione divina nel compiere la salvezza degli uomini.

Benché si dichiari che la salvezza appartiene interamente a Dio e che solo lui può salvare, in una larga fetta della chiesa (finora la porzione più ampia di essa) si insegna che Dio, nel salvare, non agisce direttamente ma **indirettamente**, vale a dire mediante strumenti che ha stabiliti perché la sua grazia salvifica venga comunicata agli uomini. Poiché questi strumenti sono affidati alle mani degli uomini affinché li amministrino, si frappone perciò **un fattore umano** tra la grazia salvifica di Dio e la sua azione effettiva nelle anime degli uomini. Tale **fattore umano** viene davvero inteso come quello determinante nella salvezza¹. **Contro questo sistema sacerdotista, come è stato chiamato appropriatamente, l'intera chiesa protestante, in ogni sua parte, luterani e riformati, calvinisti ed arminiani, leva la sua protesta appassionata.** Nell'interesse del puro soprannaturalismo della salvezza si insiste nell'affermare che è il Signore Iddio stesso a comunicare la sua grazia in modo immediato alle anime degli uomini, e che **egli non ha vincolato la salvezza di nessuno alla fedeltà o al capriccio dei suoi ministri**. Per usare le parole di John Hooper: "E **un'opinione empia** la nozione che attribuisce la salvezza dell'uomo alla somministrazione di un sacramento esteriore... Come se lo Spirito Santo potesse giungere al cuore e alla coscienza adolorata del penitente mediante la fede solo se vi fosse trasportato sempre dal cocchio del sacramento esteriore"². In opposizione a questa "opinione empia", il prote-

¹ George Tyrrel, che fece le sue esperienze, ebbe ad esclamare: "La pace è più necessaria dei sacramenti che gli uomini possono dare e togliere a loro piacimento utilizzandoli come una sferza", *Miss Petre, Life of Tyrrel*, II, p. 305. Altre parole non potrebbero esprimere meglio l'emancipazione di Tyrrel.

² J. Hooper, "An Answer to my Lord of Winchester' Book", 1547, in *Early Writings of Bishop*

stantesimo vincola il benessere dell'anima in modo diretto **soltanto alla grazia di Dio, senza alcun intermediario di sorta.**

Il principio sacerdotista trova davvero la sua più piena espressione nel sistema **estremamente sviluppato e logicamente compendiato della chiesa di Roma.** Secondo questo sistema il Signore Iddio non fa nulla che riguardi la salvezza degli uomini in modo diretto ed immediato: tutto ciò che compie per la salvezza degli uomini lo fa attraverso **la mediazione della chiesa** alla quale, avendola dotata dei poteri adeguati al compito, ha affidato l'intera opera della salvezza³. "E nient'affatto scorretto affermare - osserva Il professor 'W. P. Paterson nell'esporre la dottrina della chiesa di Roma su questo punto - che, nella concezione cattolico-romana, il tratto distintivo della religione cristiana è **l'istituzione soprannaturale che rappresenta Cristo**, la quale porta avanti la sua opera ed agisce come mediatrice virtuale delle benedizioni della salvezza. **La sua vocazione o il suo incarico non sarebbe niente di meno che la perpetuazione dell'opera del Redentore.** Ovviamente, l'istituzione della chiesa non soppianta l'opera di Cristo. Il suo presupposto è che Cristo, l'Eterno Figlio di Dio, pose il fondamento della sua opera nella sua incarnazione e nella morte espiatrice, che da lui proviene in definitiva tutto il potere, l'autorità e la grazia, e che provenendo da lui ogni bene dizione spirituale, così appartiene a lui tutta la gloria... **Tuttavia, nell'attuale dispensazione, la chiesa ha assunto, in larga misura, l'opera di Cristo.** Essa e da considerarsi, nel vero senso della parola, **una reincarnazione di Cristo** con il fine di continuare e completare la sua missione redentrice. Mediante la chiesa egli continuerebbe ad esercitare gli uffici di profeta, del sacerdote e re. Il suo ufficio profetico verrebbe perpetuato dando testimonianza alla verità, che è stata trasmessa ai santi una volta per sempre, ed interpretando e formulando la dottrina con un'autorità infallibile che reca lo stesso peso e la stessa garanzia della rivelazione originaria. La chiesa lo ha succeduto sulla terra per esercitare l'ufficio sacerdotale. Lo rappresenta in modo talmente completo nella funzione sacerdotale di mediazione tra Dio e l'uomo che, sebbene non ci sia alcun altro nome dato agli uomini se non quello di Gesù per il quale dobbiamo essere salvati, **non c'è nemmeno alcuna salvezza se non quella amministrata dall'organizzazione visibile della quale egli è il Capo invisibile.** Si giunge inoltre a concepire che lo rappresenti come sacerdote officiante, **tramite la ripetizione** perpetua nella messa, del sacrificio che egli offrì una sola volta sulla croce. In questo divino sacrificio, che viene celebrato nella messa, s'insegna⁴ che "Il medesimo Cristo è contenuto ed immolato in un modo incruento sull'altare della croce, e questo sacrificio è davvero propiziatorio". Per finire, "è sempre la chiesa ad amministrare il potere regale di Cristo sulla terra. **Esige assoluta obbedienza** dai suoi membri in tutte le

Hooper, Parker Society, p. 129.

J. Hooper, "An Answer to my Lord of Winchester' Book", 1547, in Early Writings of Bishop Hooper, Parker Society, p. 129.

³ Come dichiara opportunamente Sir Winston Churchill: "E come se l'Onnipotente le avesse dato una sorta di concessione esclusiva, come con una compagnia assicurativa, affinché abbia il monopolio della salvezza in questa porzione dell'universo, mentre egli acconsente di starsene con le mani in mano", *The Inside of the Cup*, p. 8.

⁴ Conc. Trid. Sess. XXII, cap. 2.

questioni di fede e morale, con il diritto e il dovere di punire i disobbedienti per la violazione delle sue leggi e di piegare i contumaci⁵.

In breve, in un tale sistema, **la chiesa è considerata come Gesù Cristo stesso nella sua forma terrena**, essa è, perciò, il suo sostituto e l'immediato oggetto della fede dei cristiani⁶. Möhler afferma: "La chiesa visibile è il Figlio di Dio che appare di continuo, si ripete e anche rinnova eternamente la sua giovinezza tra gli uomini in forma umana. E la sua perenne incarnazione"⁷. E' dunque alla chiesa che gli uomini devono guardare per la loro salvezza; è solo dalla chiesa e dai suoi ordinamenti che la salvezza viene comunicata agli uomini; ossia è alla chiesa, piuttosto che a Cristo o alla grazia di Dio, che la salvezza degli uomini viene direttamente attribuita. Solo "mediante i santissimi sacramenti della chiesa", com'è detto a chiare lettere, e possibile che "la vera giustizia abbia inizio o, se incominciata, sia accresciuta oppure, se perduta, sia ripristinata"⁸. Il professor Paterson commenta opportunamente: "Il difetto religioso alla base del concetto e che il peccatore viene fatto cadere tra le mani degli uomini piuttosto che nelle mani del Dio onnimericordioso. Guardiamo a Dio per la salvezza e siamo indirizzati ad un'istituzione che, a dispetto delle sue nobili affermazioni, mostra in modo fin troppo palese quanto sia pervasa e controllata dai pensieri di uomini come noi"⁹. E continua più avanti: "L'errore radicale del sistema romano fu che la chiesa visibile, che è tanto umana quanto divina, divenne sempre più umana, sostituendosi in larga misura a Dio e al Salvatore. Ad un discernimento religioso più acuto, però, divenne palese che gli uomini erano invitati e sollecitati a correre il rischio di affidarsi a norme e leggi di origine umana come condizione necessaria per

⁵ P. Paterson, *The Rule of Faith*, London & New York, 1912, pp. 240ss. Si consideri quanto è affermato sulla chiesa nel sistema cattolico da H. Bavinck: "Tutta la sua grazia sovrabbondante (e la verità), Cristo l'ha affidata alla sua chiesa perché la ripartisse. E in essa che lui stesso vive sulla terra; è la sua incarnazione perpetuata; nella messa ripete in modo incruento il suo sacrificio sulla croce; mediante i sacerdoti comunica la sua grazia nei sacramenti; attraverso la bocca infallibile del papa conduce la sua chiesa nella verità. Questo è la chiesa, soprattutto l'istituzione della salvezza; non l'assemblea dei credenti o la comunione dei santi, ma in primo luogo un'istituzione soprannaturale stabilita da Dio al fine di salvaguardare e ripartire qui sulla terra gli effetti salvifici della grazia e della verità. Qualunque cosa dovesse mancare ai credenti quanto alla dottrina e alla vita, la chiesa resta la stessa perché è incentrata nel sacerdotalismo e nei sacramenti tramite i quali partecipa perennemente dell'unità e della santità, della cattolicità e dell'apostolicità... Solo la chiesa può infrangere il potere della seduzione (del diavolo e dei suoi angeli), attuando ciò nei modi più palesi mediante i suoi sacramenti e la sacramentalizzazione, mediante gli atti sacri (orazioni, benedizioni, esorcismi) e gli oggetti sacri (amuleti, filatteri, scapolari, ecc.). Fintantoché non è la chiesa a santificare il naturale, questo resta profano e di rango inferiore", *Het Christendom*, 1912, pp. 33, 36.

⁶ Non ci soffermiamo ad indagare in che misura, nel moderno sistema cattolico, il papa abbia incorporato in se stesso le funzioni della chiesa, divenendo, a diverso titolo — come direbbe George Tyrrel — il rappresentante ed il sostituto di Cristo in terra. Cfr. *Joint Pastoral of the English Catholic Hierarchy*, 29 dicembre 1900 e la controversia che suscitò, ben riassunta da Miss Petre, *Life of Tyrrel*, vol. II, cap. VII, pp. 146-161.

⁷ A. Möhler, *Symbolik*, pp. 332, 333.

⁸ Conc. Trid. Sess. VII, Proem.

⁹ W. P. Paterson, *The Rule of Faith*, p. 244.

raggiungere la salvezza divina. Si reputò, quindi, che l'autentico bisogno dell'anima consistesse nel rifiutare l'infido strumento terreno, con le sue esigenze ed i suoi servizi di mediazione, in vista delle promesse di Dio e di un'opera completa del divino Salvatore, al fine di guardare a Dio per ottenere una migliore garanzia di verità e di salvezza che viene fornita interiormente dallo Spirito Santo. In breve, **la revisione protestante è più che giustificata dalla validissima ragione dettata dall'esigenza religiosa di fondare la salvezza su un caposaldo puramente divino**, facendo a meno del margine ecclesiale che, tanto nella sua concezione quanto nella sua origine, era in gran parte umano¹⁰. **In buona sostanza, il problema sollevato dal sacerdotalismo e quello di stabilire se sia il Signore Iddio a salvarci o se siano gli uomini ad agire nel suo nome, rivestiti dei poteri divini e, quindi, se sia ad essi che dovremmo rivolgerci per la nostra salvezza.** Proprio questo è il punto che divide il sacerdotalismo dalla religione evangelica.

L'essenza del modello sacerdotista, attinente alla salvezza effettiva degli individui, si può esprimere adeguatamente dicendo che, stando a quanto ci insegna, Dio desidera davvero (o, impiegando il gergo, "vuole per una volontà condizionale e anteriore") la salvezza di tutti gli uomini ed ha provveduto sufficientemente alla loro salvezza nella chiesa con il sistema sacramentale. Tuttavia egli ha affidato l'opera vera e propria della chiesa, ed il suo sistema sacramentale, all'azione delle cause seconde mediante le quali viene effettuata l'applicazione della grazia attraverso la chiesa ed il suo sistema sacramentale. Poiché codesto sistema di cause seconde non è stato istituito con lo scopo di far concedere i sacramenti a certi individui o di negarli ad altri, ma pertiene al suo disegno generale della guida del mondo, la reale distribuzione della grazia di Dio mediante la chiesa ed i sacramenti risiede al di là della guida della sua volontà misericordiosa. Coloro che vengono salvati ricevendo i sacramenti, e coloro che si perdono trascurandoli, sono perciò salvati o perduti non per ordine divino, ma per l'azione naturale di cause seconde. La volontà condizionale e anteriore di Dio secondo cui tutti dovrebbero essere salvati (a condizione che ricevano la grazia tramite i sacramenti amministrati secondo la legge delle cause seconde) viene soppiantata da una volontà salvifica assoluta e conseguente solamente nel caso in cui gli individui, i quali Dio anti-vede e che si trovano sottoposti alle cause seconde, ricevano effettivamente i sacramenti e la grazia che viene questi veicolata. Perciò si ritiene che Dio venga esonerato da ogni responsabilità nei riguardi della disuguaglianza nella distribuzione della grazia salvifica. Egli vuole la salvezza di tutti: e questa la sua volontà condizionale ed anteriore. Che non tutti siano salvati e dovuto al fatto che alcuni si privano di ricevere la grazia indispensabile per mezzo dei sacramenti. Questa privazione dei sacramenti, e la conseguente mancanza della grazia comunicata per loro mezzo, e dovuta esclusivamente all'azione delle cause seconde, poiché ad esse è stata affidata la loro distribuzione; vale a dire che la responsabilità sia da attribuirsi all'azione di una causa generale, del tutto indipendente dalla volontà salvifica ed anteriore di Dio.

Questo ragionamento pare soddisfare la mente dei pensatori sacerdotisti. Tuttavia, considerato dall'esterno, pare semplicemente voler dire che Dio, avendo compiuto in

¹⁰ W. P. Paterson, *The Rule of Faith*, p. 274.

parte il suo disegno generale per la salvezza, ne abbia affidato l'attuazione agli uomini secondo il sistema generale delle cause seconde; ovvero, che egli ricusi di essere implicato personalmente nel compimento della salvezza degli uomini lasciando alle cause "naturali" le opportunità della loro salvezza.

L'intera questione è esposta in modo puntiglioso da un acuto autore gesuita, William Humphrey S. J., con particolare attenzione al caso singolare dei bambini morti senza battesimo (e quindi inevitabilmente perduti), un caso considerato particolarmente difficile e che richiede un trattamento specialissimo. Vale la pena seguire la sua esposizione.

Il ragionamento da fare è il seguente. Avendo previsto il peccato originale, e con ciò la contaminazione di tutta la razza umana mediante la libera disubbidienza di Adamo suo progenitore e capostipite, Dio, nella sua misericordia, dispone la restaurazione di tutta la razza umana. A tal fine destina dall'eternità, promette ed invia nella pienezza del tempo, il suo Figlio incarnato, che assunse una natura identica a quella della razza umana. Egli stabilisce che questo Figlio incarnato, che è il Cristo, compia una piena soddisfazione per tutti i peccati che, com'era stato previsto, viene accettata. Al tempo stabilito, Cristo La offre effettivamente per tutti i peccati umani. "Dio ha mandato suo Figlio perché il mondo sia salvato per mezzo di lui". "Egli è la propiziazione per i peccati di tutto Il mondo". Tutti vengono inclusi nella razza umana restaurata, anche coloro che muoiono nella prima puerizia, prima del l'uso della ragione. Dunque, tutti questi bambini vengono compresi nella volontà di redenzione. Nella divina volontà, che accetta la soddisfazione e nella volontà umana di Cristo che offre la soddisfazione per tutti i peccati umani, vi è anche un'accettazione ed offerta di salvezza per il peccato originale con il quale tutti i bimbi sono contaminati. Orbene, in vista ed in virtù dei meriti dello spargimento di sangue di Cristo, Dio istituisce per tutti questi bambini un sacramento per mezzo del quale i meriti e la soddisfazione di Cristo possano essere applicati a ciascuno di loro. Tutte queste risorse sono state ordinate, per loro natura, da Dio per la salvezza dei bambini. Una volontà di salvezza come questa non è mero compiacimento per la bontà di un oggetto in sé stesso, neanche, nella fattispecie, compiacimento per la bontà della salvezza. E, da parte di Dio, una disposizione attiva ed operante per La salvezza dei bambini, una precisa volontà redentrice in relazione a ciascuno di loro. Dio ha stabilito l'applicazione del battesimo sacramentale il quale opera efficacemente non da sé stesso in modo immediato, ma per mezzo di cause seconde soggiacenti - nei riguardi non di tutti i bambini per una volontà imprescindibile, ma di tutti i bambini per quanto attiene alle cause seconde stabilite in accordo alla sua consueta provvidenza universale. Tra queste cause seconde c'è, in primo luogo, il libero arbitrio degli esseri umani dal quale dipende l'applicazione del sacramento, almeno nel caso di moltissimi bambini. Dio previene, stimola ed induce il libero arbitrio umano con i suoi precetti, i suoi aiuti e consigli, sia di ordine naturale che soprannaturale. Fa in modo, dunque, che i bambini siano portati alla grazia del battesimo mediante la diligenza e la premura degli interessati, l'obbedienza e la cooperazione ricevute con la grazia, i meriti adeguati e le buone opere, le elemosine e le preghiere specialmente dei genitori e dei tutori, le fatiche apostoliche dei suoi ministri. Dio si prende cura dei bambini, tanto nell'ordine naturale quanto nel soprannaturale della santificazione e

dell'eterna salvezza, tramite gli altri esseri umani ed in accordo alle esigenze delle leggi generali della provvidenza divina. In questo modo la volontà divina di salvare agisce sulla volontà degli uomini per ottenere la salvezza, per lo meno, di molti bambini che, ciononostante, non sono salvati per colpa degli uomini. Per quanto riguarda questi bimbi, la volontà anteriore di Dio rimane pur sempre una volontà attiva, cosicché essi possano essere salvati, sebbene l'assecondare la divina volontà da parte degli uomini, che è loro possibilità e dovere, non sia qualcosa di assoluto, ma condizionato e seppure, in conseguenza del l'azione contraria da parte degli uomini, Dio permetta la morte nel peccato originale e quindi, in previsione di ciò, egli non eserciti una volontà successiva per la loro salvezza. In aggiunta alle volontà degli esseri umani, che rientrano nell'ordine morale e sono libere, vi sono anche cause seconde di ordine fisico e queste non sono libere. Tali cause contribuiscono, in accordo alle leggi comuni ed ordinarie della provvidenza, a rendere l'amministrazione del battesimo o possibile o impossibile. Dio, in conseguenza del peccato originale, ha deciso che il corso di queste cause e delle leggi umane mediante le quali sono governate, permanga così com'è adesso. Egli non ha ripristinato lo stato preternaturale dell'immortalità, neanche dopo aver stabilito e portato a termine la redenzione della razza umana operata da Cristo. Ne consegue, coerentemente con il corso ordinario di queste leggi, la morte di molti bambini prima dell'uso della ragione, talvolta indipendentemente da qualunque esercizio della volontà e del libero operato degli esseri umani. La volontà condizionata e anteriore di Dio di salvare tutti questi bambini e del tutto coerente al corso naturale degli eventi. La condizione alla quale Dio vuole sottoporre l'applicazione ad essi del battesimo è permessa (secondo quanto è stato saggiamente e giustamente istituito in generale). Se Dio avesse stabilito quest'ordine di cause fisiche in modo che certi bambini muoiano nel loro peccato originale, non si potrebbe certo affermare che egli voglia la loro salvezza. In ogni modo, Dio non ha istituito quest'ordine a tale scopo e nemmeno lo indirizza così per sua volontà. Lo ha ideato per altri fini: i più saggi. Perciò, Dio non ha designato direttamente la morte conseguente dei bambini nel peccato. Lo permette soltanto, in quanto non vuole ostacolare, per tutti i bambini, le esigenze naturali delle leggi fisiche cambiando l'ordine generale oppure operando continuamente dei miracoli. Un tale permesso prova soltanto che in Dio non c'è una volontà assoluta secondo cui questi bambini debbano essere salvati. Ma non prova in alcun modo che non ci sia in Dio una volontà condizionale volta alla salvezza di tutti loro. In breve, Dio desidera la salvezza di tutti i bambini che muoiono nel peccato originale mosso da una volontà anteriore, in accordo alla sua consueta provvidenza per la quale determina in anticipo un certo scopo per ogni cosa, concepisce e prepara i mezzi sufficienti al fine di ottenere quello scopo, lasciando che ogni cosa utilizzi tali mezzi secondo le esigenze della sua natura particolare. Ciò significa che concede all'ordine naturale e alle cause necessarie di agire in modo naturale e necessario, alle cause contingenti di agire contingentemente ed alle cause libere di agire liberamente¹¹.

Basta così! Per certo adesso abbiamo davanti tutto il quadro: l'intero schema (astraendo dall'esempio particolare che è stato trattato) e chiaramente soltanto questo:

¹¹ W Humphrey, *His Divine Majesty*, London, 1897, p. 191ss.

Dio ha provveduto sufficientemente alla salvezza di tutti gli uomini, sottoponendo il tutto all'andamento del corso ordinario della natura e lasciando che l'effettiva salvezza degli uomini si realizzi secondo il corso ordinario della natura. E una sorta di concezione deistica del piano della salvezza: Dio introduce, nel concorso di cause per le quali il mondo è ordinato, un nuovo insieme di cause che vi confluiscono dando luogo alla salvezza, lasciando poi all'interrelazione di questi due insiemi di cause l'ardua realizzazione dei risultati definitivi. Egli non "cambia l'ordine generale" e non vi ingerisce "operando continuamente dei miracoli". Affida semplicemente la salvezza all'ordine generale come di fatto stabilito. Tutto questo significa naturalmente, nella migliore delle ipotesi, attribuire a Dio la salvezza dell'individuo, soltanto nel senso in cui si attribuisce a Dio qualsiasi altro evento che lo riguardi e che accada secondo le leggi generali. Non c'è uno speciale soprannaturalismo nella salvezza dell'uomo, sebbene sia salvato per opera di speciali strumenti soprannaturali inseriti nel l'ordine del mondo. **Dio resterebbe nascosto dietro le sue opere e l'uomo**, e se dovesse essere completamente salvato, lo sarebbe per la necessità di una legge.

Se chiedessimo dunque perché, stando a questo schema, è salvato un uomo piuttosto che un altro, dovremo rispondere: "Perché uno riceve i sacramenti e l'altro no". Se ci chiedessimo, poi, perché uno, piuttosto che un altro, riceve i sacramenti, dovremo rispondere: "Perché l'ordine generale della provvidenza, istituita in modo giusto e sapiente per dirigere il mondo, permette che uno li riceva e l'altro no e perché gli agenti coinvolti, essendo liberi, concorrono liberamente sotto il comando di Dio, a questo fine in un caso e non nell'altro". Se ci chiedessimo, ancora, se non sia stato Dio ad aver così disposto nella sua provvidenza al fine di produrre effetti precisi, dovremmo rispondere: "No, perché l'ordine generale della provvidenza è stato istituito per la guida saggia e generale del mondo, dunque questi effetti particolari sono puramente fortuiti". Se, infine, ci spingessimo oltre e ci domandassimo perché Dio, nella sua provvidenza generale, non abbia sistemato le cose in modo da produrre risultati migliori e non abbia così guidato il mondo per garantire quanto desiderava, inclusa la salvezza degli uomini in numero maggiore e con più particolarità di scelta da parte sua... a questo punto saremmo ammutoliti! Infatti, in questo schema c'è una sudditanza palese delle attività divine rispetto all'opera degli strumenti che egli stesso ha preposti; **c'è una evidente subordinazione di Dio e delle sue azioni rispetto alle cause seconde**. Per dirla altrimenti: per quanto attiene alla salvezza, l'uomo è palesemente allontanato dal diretto controllo di Dio ed è affidato **alla mercé di un meccanismo**.

Oggi, l'interpretazione del cristianesimo nei termini del sacerdotalismo, purtroppo, **non è relegata solamente alla vecchia chiesa non riformata** dalla quale **il protestantesimo si distaccò proprio per sfuggire, per quanto attiene alla salvezza, dalla sua schiavitù e per dipendere da Dio soltanto**. Una fazione influentissima (forse ad oggi la più influente e certamente, per gli osservatori esterni, la più cospicua) della chiesa protestante d'Inghilterra e, successivamente, larghe fette nelle sue chiese figlie, hanno fatto rivivere questo principio, riassumendone l'espressione in modo più o meno completo e, certamente, senz'alcuna esitazione nel rivendicarlo. E' comune, oggi, sentire di uomini che, riferendosi a scrittori anglicani, **attribuiscono la sal-**

vezza alla chiesa piuttosto che direttamente a Dio e definiscono la chiesa come "l'estensione dell'incarnazione"¹².

Riferisce un influente ecclesiastico della chiesa d'Inghilterra col tono pienamente convinto: "A chiunque guardi con attenzione e creda nell'incarnazione e chiaro che la chiesa, il corpo di Cristo, sempre unita al suo divino capo, possieda in sé stessa le forze per sussistere", e quindi "attrezzata" non solo per parlare a nome del suo Signore, ma soprattutto "per applicare all'anima individuale la grazia conquistata per la sua chiesa dal nostro benedetto Redentore, la quale dimora in quel corpo sempre unito al Capo"¹³. Tutto il sistema sacerdotalista è racchiuso in questa affermazione. Darwell Stone ci dice che la chiesa è una società visibile la cui opera è duplice e corrisponde all'opera del Signore che, com'è detto in Giovanni 1:17, ha portato "la grazia e la verità": "La chiesa, come suo corpo mistico e suo organismo nel mondo, e la maestra della verità ed il deposito della grazia"¹⁴. E procede spiegando: "Dal giorno di Pentecoste, il giorno della creazione della chiesa cristiana, la via ordinaria per la quale Dio elargisce la grazia alle anime degli uomini è l'umanità glorificata del nostro Signore e l'opera di Dio Spirito Santo. I mezzi più intimamente uniti all'umanità glorificata di Cristo, ed il modo più immediato per un contatto con Dio Spirito Santo, si trovano nel corpo mistico di Cristo, cioè la chiesa, e sono dischiusi agli uomini nella frequentazione ai sacramenti. In questo modo la chiesa cristiana è il canale della grazia" Dopo questo esordio, Stone prosegue esponendo il sistema sacerdotalista in modo tale da non potersi distinguere dall'interpretazione tipica della chiesa di Roma. Comunque chiederemo ad un teologo americano di spiegarci il sistema sacerdotalista come è stato insegnato nelle chiese protestanti episcopaliani. Il professor A. G. Mortimer scrive:

L'uomo, essendo scaduto dalla grazia prima che il disegno amorevole di Dio fosse compiuto, deve essere redento, riscattato dalla sua schiavitù, liberato dal suo peccato, unito nuovamente a Dio, di modo che la vita divina possa scorrere ancora nella sua natura indebolita... Mediante la sua vita e la sua morte, Cristo operò la soddisfazione per i peccati di tutti gli uomini, sufficiente perciò per tutta l'umanità, poiché mediante l'espiazione la grazia sufficiente è donata ad ogni anima per la sua salvezza; ma la grazia, quantunque sufficiente, se viene trascurata diviene di nessuna utilità¹⁵. . . L'incarnazione e l'espiazione hanno influenzato

¹² Il professor J. Armitage Robinson ha insegnato agli anglicani moderni a tradurre così Efesini 1:23: "La chiesa è il completamento di colui che sta completando tutto in tutti". Quanti sono di tendenza sacerdotalista non hanno messo molto ad utilizzare questa comprensione del testo nel suo complesso. Cfr. W. Temple, *Foundations*, 1912, pp. 340, 359.

¹³ W. J. Knox Little, *Sacerdotalism*, 1894, pp. 46, 47.

¹⁴ D. Stone, *Outlines of Christian Dogma*, 1900, pp. 107, 123.

¹⁵ Cfr. A. G. Mortimer, *Catholic Faith and Practice*, 1897, p. 130: "Con l'incarnazione e l'espiazione di Cristo, la natura umana fu assunta da Dio nell'insieme e nell'insieme fu salvata. Ma..." Come se vi potesse essere alcun "ma" dopo una tale affermazione!

l'umanità solo come razza¹⁶. C'è stato bisogno perciò di qualche mezzo per trasmettere i doni inestimabili che ne sono scaturiti per gli individui che componevano la razza, non solo nel tempo in cui nostro Signore era sulla terra, ma sino alla fine del mondo. Per questa necessità, dunque, nostro Signore ha fondato la chiesa... Perciò la chiesa è divenuta l'agente vivente mediante il quale le grazie e le benedizioni scaturite da Cristo furono elargite ad ogni anima individuale che se ne sarebbe appropriata... La chiesa non vanta soltanto di essere la maestra della verità e la guida in ambito morale, ma... la dispensatrice di quella grazia che ci abilita a compiere le sue leggi... la dispensatrice di quella grazia che è l'unica in grado di abilitare l'uomo a credere ciò che è vero, a fare ciò che è giusto e a raggiungere il suo vero fine: servire Dio in modo accettabile qui e vivere con Dio nella gioia nell'aldilà... I principali mezzi della grazia sono i sacramenti... Essi sono i canali attraverso cui il dono spirituale è trasmesso alle nostre anime... Dunque i sacramenti cristiani non manifestano soltanto la grazia; la conferiscono realmente. Da qui sono chiamati segni "efficaci" della grazia. La loro azione è ex opere operato... Il battesimo è assolutamente necessario per la salvezza, poiché una persona non può avere vita se non è nata. Questo è chiamato "necessitas medii" dal momento che il battesimo è il mezzo mediante il quale la vita soprannaturale viene donata all'anima e l'individuo è incorporato in Cristo... Senza il suo aiuto (dell'eucaristia) la salvezza sarebbe talmente difficile da giungere ad essere praticamente impossibile¹⁷.

In effetti, questo è espressamente un sacerdotalismo identico a quello della chiesa di Roma dalla quale, in realtà, è stato semplicemente mutuato. **La chiesa si è completamente sostituita allo Spirito di Dio quale fonte immediata della grazia**, per cui l'azione dello Spirito divino nell'applicare la salvezza è subordinata ed assoggettata alle operazioni della chiesa tramite i Suoi ordinamenti. **In tal modo, l'anima è allontanata dall'immediata dipendenza da Dio e le viene insegnato ad andare in chiesa per ottenere tutti i beni della grazia direttamente dalle mani dei suoi ministri.**

Una forma rettificata e mitigata di sacerdotalismo è propria del **luteranesimo confessionale**, ed è ricomparsa con maggiore o minore rilevanza in alcune fasi della sua storia, creando così una fazione ecclesiale "alta" anche nella chiesa luterana. Il luteranesimo si è vantato di rappresentare, a differenza del calvinismo, una "riforma conservatrice"¹⁸. **Il vanto è giustificato, su altri versanti come anche su questo, poiché ha incorporato nel suo sistema confessionale l'essenza del sacerdotalismo che aveva caratterizzato l'insegnamento della vecchia chiesa.** Il luteranesimo confessionale, come il cattolicesimo romano, insegna che la grazia della salvezza viene trasmessa agli uomini nei mezzi della grazia, non altrimenti. Tuttavia, opera alcune mo-

¹⁶ Domanda: esiste qualcosa che possa dirsi "razza" al di là degli individui che costituiscono la razza? In che modo l'incarnazione e l'espiazione potrebbero incidere sulla "razza" lasciando intatti gli individui che costituiscono la razza?

¹⁷ G. Mortimer, *Catholic Faith and Practice*, 1897,1, pp. 65, 82, 84, 100.

¹⁸ *Conservative Reformation* è il titolo di un volume di discussioni luterane del tardo professor C. P. Krauth.

difiche nell'insegnamento sacerdotalista desunto dalla vecchia chiesa; tali modifiche sono talmente radicali da trasformare l'intero sistema. Nel luteranesimo non si sente parlare molto della "chiesa", che è il vero *cor cordis* del sacerdotalismo cattolico; piuttosto ci si riferisce continuamente ai "mezzi della grazia" e, tra essi, l'accento è posto fortemente su "la parola", più che sui sacramenti, che è intesa come il "mezzo della grazia" precipuo. I mezzi della grazia non sono illustrati come realtà operanti ex opere operato, ma è puntualmente affermato che essi sono efficaci esclusivamente per fede. Non sto dicendo che il modello sia coerente: difatti è pieno zeppo di contraddizioni. Ma permane sufficientemente sacerdotalista da relegare le attività della grazia salvifica ai mezzi della grazia, ovverosia alla parola ed ai sacramenti, frapponendo così i mezzi della grazia tra il peccatore ed il suo Dio. Il male centrale del sacerdotalismo è dunque presente in questa impostazione nella sua piena manifestazione. Riscontreremo sempre che, ovunque sia pienamente operante questo principio, gli uomini, esaltando i mezzi della grazia dimenticano, seppure in misura variabile, che l'autentico agente di tutte le operazioni della grazia è lo Spirito Santo, ritenendo che egli possa agire esclusivamente tramite essi. E dunque per un interesse religioso che i riformati, in contrasto con i luterani, insistono energicamente che, per quanto importanti possano essere i mezzi della grazia, e per quanto debbano essere onorati da noi perché onorati da Dio Spirito Santo quali strumenti mediante e attraverso i quali egli opera la grazia nei cuori degli uomini, ciononostante, in fin dei conti, la grazia che egli opera mediante e attraverso i sacramenti e lui stesso ad operarla, non per causa loro, ma in modo immediato, a causa di se stesso, *extrinsecus accedens*.

Vi sono tre aspetti nel funzionamento del sistema sacerdotalista che devono essere tenuti in seria considerazione se desideriamo stimare, in modo alquanto preciso, quale sia il danno arrecato inevitabilmente agli interessi religiosi. Vi abbiamo già alluso, più o meno espressamente, ma sembra conveniente richiamare l'attenzione in modo particolare sulla loro forma considerandoli nell'insieme.

In primo luogo, il sistema sacerdotalista separa l'uomo dal contatto diretto con Dio Spirito Santo e dall'immediata dipendenza da lui quale fonte di tutte le attività della grazia. Frappone tra l'anima umana e la fonte della grazia un corpo di strumenti dai quali la invita a dipendere, suggerendo una concezione automatica della salvezza. Nella mente del credente, il posto che spetta allo Spirito Santo è occupato dalla chiesa e dai mezzi della grazia; così egli perde la gioia e la potenza che derivano dalla comunione consapevole e diretta con Dio. E qualcosa di radicalmente differente per la vita religiosa, radicalmente differente nella consolazione e nella certezza della speranza religiosa, il vivere nella consapevolezza di dipendenza dagli strumenti della grazia o dal Signore Iddio, del quale abbiamo sperimentato la presenza personale nelle nostre anime e che opera la salvezza nella sua amorevole grazia. I due tipi di devozione, alimentati l'una dalla dipendenza da gli strumenti della grazia e l'altra dalla comunione consapevole con Dio Spirito Santo come Salvatore personale, sono radicalmente diversi e tale differenza, dal punto di vista religioso di vitale importanza, non favorisce certo il sacerdotalismo. E nell'interesse vitale della religione, dunque, che lo spirito del protestantesimo sconfessa il sacerdotalismo. Ed è proprio tale sconfessione a costituire la natura intima dell'evangelicalismo. Il significato più esatto di "religione evangelica" è, per l'appunto, la dipendenza per la salvezza dell'anima di rettamente,

solo ed esclusivamente da Dio.

In secondo luogo, il sacerdotalismo considera Dio Spirito Santo, la fonte di tutta la grazia, come se fosse una forza naturale, trascurandone completamente la personalità che opererebbe non quando, dove e come gli piace, ma uniformemente e regolarmente ovunque ci siano le istituzioni ecclesiastiche. Parla della chiesa come della "istituzione della salvezza" o anche come del "deposito della salvezza", senza rendersi conto che, in questo modo, si paragona la salvezza a qualcosa che può essere accumulato o immagazzinato per usarlo all'occorrenza. Il concetto non differisce essenzialmente dall'immagazzinamento dell'elettricità in accumulatore dal quale attingervi all'occorrenza. Per quanto possa apparire terribile, in tutta franchezza, ci pare che, nella sua vera forma, tale concetto equivalga a dire che la grazia salvifica, la persona di Dio Spirito Santo, sia tenuta "sotto chiave" e rilasciata a piacimento della chiesa per compiere l'opera che le viene richiesta. Non è esagerato affermare che nessuna altra eresia sarebbe più grossolana di quella che concepisce le operazioni di Dio Spirito Santo sotto la forma di una forza impersonale, naturale. Ed è altrettanto palese che, in fondo, tale concezione è alla base del sistema sacerdotista. La chiesa ed i mezzi della grazia contengono in se stessi lo Spirito Santo nel senso di una potenza che opera la salvezza, la quale agisce ovunque e comunque essa, non possiamo dire egli, venga applicata.

In terzo luogo, tutto ciò comporta, naturalmente, che lo Spirito Santo e le sue opere di grazia siano assoggettate al controllo degli uomini. Si verifica un completo ribaltamento di ruoli: la chiesa e i sacramenti, che sono i mezzi della grazia e che, secondo le Scritture ed ogni sano concetto religioso, devono considerarsi strumenti impiegati dallo Spirito Santo per operare la salvezza, assurgono al ruolo di agenti, mentre lo Spirito Santo diviene soltanto lo strumento usato dalla chiesa e dai sacramenti per salvare gli uomini. L'iniziativa è demandata alla chiesa, il mezzo della grazia, e lo Spirito Santo è messo a sua disposizione: va dove lo mandano, opera quando gli permettono di farlo, le sue azioni aspettano il loro placet e, al di fuori della loro direzione e del loro controllo, egli non può operare alcuna salvezza. Si comprende come questo concetto degradi le modalità di azione dello Spirito Santo. Tali dinamiche non sono quelle della religione, in alcun senso intrinseco della parola che implichi una relazione personale con un Dio personale, piuttosto sono quelle della magia. In definitiva si ritiene che le operazioni di Dio siano a disposizione dell'uomo che utilizza Dio per i suoi scopi, ma dimentica del tutto che bisogna pensare a Dio come a colui che utilizza l'uomo per gli scopi che si è prefisso.

E per distaccarsi da tutto questo e per ritornare a Dio Spirito Santo, in umile dipendenza da lui quale benevolo Salvatore, nostro personale Signore e nostro santo Padrone e Guida che l'evangelicalismo rifiuta categoricamente di avere a che fare con il sacerdotalismo, voltando le spalle a tutti gli strumenti della salvezza per porre la sua sola fiducia nel Salvatore personale dell'uomo.

(Trad. A. Morlino)